

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

80° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 DICEMBRE 2004

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE Pag. 3 |

Audizione del Ministro delle comunicazioni

PRESIDENTE Pag. 3, 6, 10 e passim	GASPARRI dott. Maurizio, ministro delle comunicazioni Pag. 3, 7, 8 e passim
CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato . 9, 10	
FALOMI (Misto), senatore 9, 14, 15	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato 6, 7, 8	
IERVOLINO (UDC:CCD-CDU-DE), senatore 11	
LAINATI (Forza Italia), DEPUTATO 10	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

Interviene il ministro delle comunicazioni Gasparri.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro delle comunicazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle comunicazioni Gasparri, che saluto e ringrazio per essere venuto ad informarci circa le decisioni già assunte o in corso di definizione a proposito del canone di abbonamento alla RAI.

Mi scuso per la scarsa partecipazione dei parlamentari, ma – come il ministro Gasparri sa bene – oggi le Aule parlamentari non lavorano; d'altra parte ho ritenuto opportuno confermare questa audizione perché non voglio essere responsabile di un ulteriore slittamento della determinazione del canone rispetto alla data del 30 novembre stabilita dalla legge.

Cedo quindi immediatamente la parola al ministro Gasparri.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Signor Presidente, innanzi tutto sottolineo che le norme prevedono che il decreto per la determinazione del canone di abbonamento alla RAI sia emanato entro il 30 novembre; si tratta, però, di un termine indicativo e non perentorio, che pertanto consente ancora di fornire tutte le necessarie informazioni e recepire gli eventuali suggerimenti prima di assumere la decisione definitiva. Ricordo che nel 2002 il decreto per la determinazione del canone è stato emanato il 30 novembre, proprio nel rispetto formale e sostanziale della data fissata per legge, ma nel 2003 la decisione è stata assunta il 22 dicembre: ciò non ha assolutamente creato alcuna difficoltà alla RAI ai fini degli adempimenti organizzativi relativi alla stampa dei moduli e dei bollettini e all'informazione dei cittadini.

Io non ho preso decisioni proprio per non rendere inutile un'audizione su questo tema; quindi, decideremo tutto nei prossimi giorni. In termini operativi e pratici, non crea danni o nocimenti di qualsiasi natura una decisione che comunque verrà assunta prima di quanto sia stato fatto negli anni passati.

Passando agli aspetti normativi, sottolineo che il canone di abbonamento alla RAI è disciplinato da norme che risalgono addirittura agli anni Trenta. Infatti, esso ha tuttora un fondamento nel regio decreto 21 febbraio 1938, n. 246, che istituisce l'abbonamento obbligatorio per i possessori di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radioaudizioni (nel 1938 si parlava, ovviamente, solo di un canone per la radio). Vi è, poi, la convenzione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI per la concessione del servizio pubblico, approvata con decreto del Presidente della Repubblica del 28 marzo 1994, che stabilisce la revisione annuale del canone, in base all'andamento della gestione aziendale e ad altri parametri stabiliti. Il contratto di servizio per il triennio 2003-2005, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica del 14 febbraio 2003, si occupa del canone all'articolo 28 prevedendo una serie di procedure tuttora in corso e l'istituzione di una commissione paritetica, composta da rappresentanti del Ministero delle comunicazioni, del Ministero dell'economia e delle finanze e della concessionaria, per le valutazioni riguardanti proprio lo sviluppo e l'andamento del contratto di servizio. Questa Commissione avanza una proposta che poi confluisce nelle procedure di decisione del Ministro delle comunicazioni. Il citato articolo 28 stabilisce una serie di riferimenti e anche di formule, lasciando comunque un ampio margine di valutazione. Infatti, il comma 4 dell'articolo 28 prevede che la Commissione paritetica possa proporre opportune integrazioni di carattere straordinario. Infine, la legge 3 maggio 2004, n. 112, cioè quella di riforma del sistema radiotelevisivo, si occupa di questo tema all'articolo 18: scandisce una serie di principi generali del servizio pubblico e ribadisce sia la tempistica che le competenze del Ministro delle comunicazioni, prevedendo che dopo il lavoro della Commissione paritetica egli emetta un decreto. Questa norma stabilisce che il canone di abbonamento copra i costi relativi agli adempimenti del contratto di servizio.

Da questo punto di vista, vi sono alcuni aspetti innovativi perché – come è noto – la RAI si sta uniformando alle norme di legge e anche al contratto di servizio per quanto riguarda la separazione contabile: infatti, indica in una contabilità separata i ricavi derivanti dal gettito del canone, il quale trova la sua giustificazione – lo voglio ricordare perché spesso ciò viene equivocato – nella funzione di servizio pubblico, nel contratto di servizio e nelle norme contenute nella stessa legge n. 112. Sempre in tale legge si stabilisce che alla RAI viene affidata la concessione del servizio pubblico generale radiotelevisivo per dodici anni, definendo chiaramente una missione al di là degli assetti proprietari che possono anche essere aperti (come del resto sta avvenendo) al mercato con una procedura di privatizzazione consentita dalla legge.

Ora, quindi, ci troviamo in questa fase. Ho fatto presente al Presidente l'opportunità di confermare comunque l'audizione in data odierna perché il termine, pur non essendo perentorio, deve consentire al Ministero e soprattutto alla RAI di non ritardare gli adempimenti, le comunicazioni e le campagne di informazione che tradizionalmente vengono avviate tra la fine di dicembre e l'inizio del nuovo anno.

Attualmente sono in corso i lavori della Commissione paritetica, la quale spero potrà fornirci le sue indicazioni entro la fine della settimana. Inoltre, terremo conto anche degli andamenti positivi di bilancio.

Poc'anzi ho sottolineato che la RAI predispose il bilancio di esercizio sulla base di una separazione contabile (che è cosa importante ed innovativa). Nel merito voglio chiarire alcuni aspetti rilevanti. Negli ultimi anni, la Commissione Europea ha seguito queste vicende in termini assolutamente positivi e propositivi, anche in riferimento alla questione sollevata da parte di qualcuno circa la compatibilità del canone di abbonamento con le normative europee. Qualche mese fa, la Commissione Europea ha concluso positivamente l'istruttoria avviata nei confronti dell'Italia riguardante il finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo, arrivando alla conclusione che il canone di abbonamento alla RAI risulta compatibile con le regole del mercato comune poiché sono soddisfatte le condizioni di definizione in carico e proporzionalità di cui all'articolo 86, paragrafo 2, del Trattato di Amsterdam.

Questa notizia (che è di pubblico dominio e che abbiamo avuto modo di evidenziare, ma che non sempre ha trovato l'opportuno ascolto) indica che tutte le valutazioni effettuate sono sempre state positive e hanno dimostrato la conformità alle regole europee. Credo che questo sia un aspetto importante. La Commissione Europea ha constatato, infatti, che nel sistema giuridico italiano il servizio pubblico di radiodiffusione è di interesse economico generale, che tale definizione è sufficientemente chiara e precisa e non contiene alcun rischio di abuso e che la RAI è stata ufficialmente incaricata di tale servizio, come del resto anche la citata legge n. 112, oltre che il contratto di servizio, stabilisce.

Quanto alla proporzionalità del canone di abbonamento, la Commissione, considerate l'approvazione della legge di riforma del settore radiotelevisivo (le valutazioni della Commissione, quindi, tengono ampiamente conto della legge n. 112 del 2004, che stabilisce principi in materia di separazione contabile) e la delibera del 16 giugno 2004 della Commissione paritetica sulla separazione contabile (costituimmo, anche ai sensi del contratto di servizio, una Commissione paritetica che doveva avviare le procedure di cui all'articolo 27 del contratto stesso, che sancisce l'immediata attuazione di una serie di principi in materia di attività commerciali della RAI e di rapporti con le società del gruppo, nonché il controllo del rispetto di detti principi ad opera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, chiamata dalla legge vigente a svolgere una funzione d'indirizzo rispetto alla separazione contabile), ha constatato che sono stati adottati dalle autorità italiane gli opportuni provvedimenti per garantire la compatibilità con il mercato comune del meccanismo di finanziamento costituito

dal canone di abbonamento. Si tratta di una decisione che è già intervenuta e che dimostra la piena validità delle previsioni normative della legge n. 112 e delle possibilità di progressiva e parziale privatizzazione, che non ledono la funzione di servizio pubblico che la stessa legge scandisce. Tali provvedimenti assicurano che lo sfruttamento commerciale delle attività di servizio pubblico sia realizzato a condizioni di mercato e che ciò venga dimostrato dalla trasparenza della contabilità dei costi, e inoltre che lo sfruttamento di programmi rientranti nella missione di servizio pubblico sia conforme alla prassi di mercato; si tratta di un aspetto interessante anche in vista di ciò che potrà determinarsi negli anni a venire.

Inutile ricordare, poi, che in altri Paesi il canone ha un costo indubbiamente superiore, quindi l'Italia è riuscita a mantenere una funzione di servizio pubblico finanziata da un canone dai livelli sostenibili.

In conclusione, le norme che abbiamo introdotto e le valutazioni della Commissione europea convalidano perfettamente l'operato del Governo e giustificano la funzione del canone. Noi riteniamo (su questo punto la Commissione paritetica sta lavorando) che si debba tenere conto anche del positivo andamento di bilancio della RAI, che ha registrato per il 2003 un bilancio in attivo per alcune decine di milioni di euro, a differenza che in passato. Anche per il 2004 le relazioni che nel corso dell'anno sono state rese note indicano la concreta possibilità che il bilancio della RAI, nonostante degli esborsi significativi (solo per le Olimpiadi e per i Campionati europei di calcio sono stati pagati 135 milioni di euro di diritti, certamente giustificati dall'importanza degli eventi ma che gravano sul bilancio 2004), si chiuda con un significativo attivo. Ho quindi raccomandato ai rappresentanti del Ministero delle comunicazioni all'interno della Commissione di tenere nel debito conto anche questo aspetto, in quanto dimostra che la funzione di servizio pubblico viene assolta con i proventi del canone consentendo alla RAI, nel combinato disposto delle funzioni di servizio pubblico e delle attività finanziate con la pubblicità, di raggiungere una situazione di bilancio che credo si possa giudicare molto positiva.

Questo è il quadro complessivo; sono ovviamente a disposizione della Commissione per osservazioni, suggerimenti, domande. Nei prossimi giorni, anche alla luce di queste procedure, del contesto complessivo, della compatibilità del canone con le norme comunitarie, come è stato accertato mesi fa, degli andamenti di bilancio, che sono un fattore rilevante anche ai sensi della legge n. 112 e del comma 4 dell'articolo 28 del contratto di servizio, sarà possibile a mio avviso arrivare alle decisioni più utili e più sagge per l'azienda.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua relazione.

Procediamo con le domande dei commissari.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Ministro, confesso di sentirmi un po' interdetto: mi aspettavo che lei ci informasse del suo

orientamento sul canone, non so se addirittura arrivando ai centesimi di euro, però mi sembrava questo l'oggetto dell'audizione.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Non mi risulta.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Invece lei ci riepiloga cortesemente il quadro della normativa che riguarda il canone, in modo peraltro discutibile (dirò qualcosa su questo più avanti). È chiaro che la legge non obbliga il Ministro delle comunicazioni ad informare preventivamente la Commissione di vigilanza del suo orientamento circa la determinazione del canone; la nostra richiesta (cui ha corrisposto la sua disponibilità, della quale la Commissione ovviamente la ringrazia) era quella di un atto di sensibilità istituzionale, nel senso appunto di informare preventivamente la Commissione parlamentare del suo orientamento. Da questo punto di vista mi dichiaro perciò deluso della sua introduzione: ho potuto infatti ascoltare alcune interessanti considerazioni (anche se, ripeto, a mio avviso incomplete) circa la normativa che regola la fissazione del canone, ma non circa il suo orientamento, né preciso né di massima.

Vorrei fare, allora, alcune osservazioni, che scontano purtroppo questa situazione *a priori*. Innanzi tutto, può darsi che il termine del 30 novembre sia, come lei sostiene, ordinatorio e non perentorio; sarebbe stato tuttavia utile rispettarlo (in questo vi è da parte mia una sollecitazione), anche perché è il secondo termine ordinatorio della legge, approvata appena sette mesi fa, che non viene rispettato. Ricorderete che ce n'era un altro relativo ai tempi della fusione tra RAI Holding S.p.A. e RAI Radiotelevisione S.p.A., inserito nella legge e non rispettato. A mio avviso, è un fatto di educazione civica.

PRESIDENTE. Più che civica, legislativa.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). C'è un termine di legge: qualora sia possibile, qualora non vi siano difficoltà insormontabili, che non mi pare ci debbano essere e mi stupirebbe ci fossero, sarebbe giusto rispettarlo. Si tratta del comma 3 dell'articolo 18 della legge n. 112; tenuto conto del fatto che non credo possa valere il paragone con gli anni passati, perché il termine è inserito nella legge n. 112, mi pongo qualche interrogativo in proposito. Vorrei chiederle lumi, signor Ministro, anche relativamente all'attuazione del comma 1 dell'articolo 18, il quale mi pare dica abbastanza chiaramente che, al fine di consentire la determinazione del canone la RAI, si predispose il bilancio di esercizio indicando in una contabilità separata i ricavi derivanti dal gettito del canone e gli oneri sostenuti nell'anno solare precedente (in questo caso il 2004) per la fornitura del suddetto servizio sulla base di uno schema approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Vorrei sapere se c'è questa contabilità separata sulla base di uno schema approvato dall'Autorità per le comunicazioni che - a leggere il comma 1 dell'articolo 18 - è preventivo, per così dire, alla fissazione del canone. Il Governo fissa il canone.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Non è finito l'anno.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Nella norma si dice che al fine di consentire la determinazione del costo del servizio pubblico (e quindi al fine di poter determinare l'entità del canone, c'è un legame ovvio tra il comma 1 e il comma 3 dell'articolo 18), la RAI deve produrre uno schema e farlo approvare dall'Autorità per le comunicazioni.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Sul bilancio 2004.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Vorrei sapere se è questa la motivazione del ritardo nella determinazione del canone, cioè la mancanza di un elemento indicato come determinante, signor Ministro, proprio dalla lettera dell'Unione Europea che lei prima leggeva, in maniera peraltro incompleta, ovviamente perché è molto lunga; non le chiedo di leggerla tutta. La lettera dell'Unione Europea, come si è detto in una *vulgata*, assolvendo il canone, metteva alcuni paletti, tra i quali il legame forte (peraltro ribadito dalla legge n. 112 del 2004) tra la legittimità del canone e la separazione contabile. Immagino quindi che il ritardo nella determinazione dell'ammontare del canone dipenda da questo, cioè dal fatto che non ci sia ancora questo elemento considerato, innanzitutto dall'Unione Europea, poi dal testo della legge sopra citata, come determinante. La ragione del ritardo è forse la mancanza della contabilità separata secondo uno schema approvato dall'AGCOM?

Il testo della Commissione Europea che lei richiama, intanto sottolinea fortemente che il via libera al canone è collegato all'esistenza della separazione contabile, le cui caratteristiche sono fissate dalla legge n. 112 e di cui finora noi come Commissione di vigilanza nulla abbiamo visto, poi pone paletti legati al concetto di profitto proporzionato. Tale concetto è stato proprio ripreso il 16 novembre scorso dal professor Tesauro nella sua ormai famosissima indagine conoscitiva sulla pubblicità televisiva. Secondo Tesauro, lo schema di privatizzazione della RAI fa entrare in conflitto due esigenze, quella del profitto proporzionato, sottolineata dall'Unione Europea per giustificare il canone, e quella della massimizzazione dei profitti, tipica di qualsiasi privatizzazione e che sta orientando anche le ovvie scelte di tagli di *budget* dell'attuale vertice RAI. Se si procede su questa strada, con la quotazione in borsa e quel tipo di privatizzazione che richiedono la massimizzazione del profitto, il famoso via libera dell'Unione Europea al canone rischia di venire meno, perché potrebbe dire che siamo stati vincolati ad un profitto proporzionato. Ripeto, se subentra una diversa logica, quella della massimizzazione del profitto, a questo punto torna il rischio che il canone sia considerato aiuto di Stato.

La terza ed ultima questione, che poi avrebbe anche dovuto essere la prima, riguarda l'ammontare del canone. Voglio capire se lei sia ancora dell'idea che ha espresso ripetutamente nei mesi scorsi. Ho qui con me alcune sue dichiarazioni riportate dalle agenzie: 4 marzo, «La diminuzione del canone è un obiettivo del Governo»; 5 maggio, «Se il conto econo-

mico dell'azienda sarà positivo, com'è stato nel primo trimestre di quest'anno 2004, vi sarà una diminuzione del canone»; 12 novembre, «Personalmente sono contrario ad un aumento del canone della RAI; si cercherà di rispettare la data di fine novembre per definire il canone 2005; si tratta di un termine ordinatorio e non perentorio». È ancora dell'opinione di diminuire il canone? Ha cambiato idea? In caso di risposta affermativa, perché?

FALOMI (*Misto*). Signor Ministro, tornerei su alcune delle questioni che l'onorevole Gentiloni Silveri ha sviluppato nel suo intervento.

Sia disposizioni e prese di posizione a livello europeo sia disposizioni di legge prevedono, al di là degli aspetti formali, un punto di sostanza: il canone serve a finanziare il servizio pubblico, mentre tutte le attività non attinenti al servizio pubblico devono essere finanziate ricorrendo al mercato. L'ammontare del canone è legato ad una precisa definizione del costo del servizio pubblico. Se noi non conosciamo qual è questo costo, diventa complicato rispettare questo principio, perché possiamo avere, sia nel caso in cui il canone non copra completamente il costo del servizio pubblico sia il caso in cui il canone lo copra, magari anche con scarto positivo. Questo noi lo potremo sapere soltanto quando l'operazione di separazione contabile sarà stata realizzata. Ma non essendo così e date le condizioni, non sarebbe meglio soprassedere? Non siamo obbligati a decidere. Non so cosa farà il comitato paritetico tra una settimana, però credo che in assenza di questo elemento chiarificatore, sarebbe meglio lasciar perdere. Secondo me, si pensa ad un aumento del canone soltanto per rendere attrattiva l'operazione di borsa. Ma il canone non è un *asset* per rendere più attrattiva un'operazione di privatizzazione, deve coprire soltanto il costo del servizio pubblico.

Una seconda questione, che torno a ripetere anche in questa sede perché continuo a non avere risposte, riguarda ancora il canone. Mi chiedo se sia lecito che degli azionisti privati possano lucrare dei dividendi in ragione di decisioni che vengono prese in sede politica, come quella della determinazione del canone. Questo è un problema che nasce dalla contraddizione che Tesauro ha rilevato nella sua indagine, cioè tenere insieme due cose che insieme non stanno. Non trova che sia inaccettabile il fatto che chi non vuole o non può partecipare, acquistando azioni della RAI, a questa operazione di privatizzazione sia poi costretto a dare una quota del suo canone semplicemente all'incremento dei dividendi?

CARRA (*MARGH-U*). Signor Presidente, il Ministro dice che il canone è compatibile con il mercato comune, ma è compatibile anche con il mercato borsistico? Lo chiedo perché, in mancanza di una separazione contabile e nella prospettiva di un canone che potenzialmente sale per 12 anni, si droga il mercato. Mi sembra questo un primo punto di cui ci si deve interessare.

Inoltre, non ci siamo soffermati sulla natura del canone. È una imposta e non è un abbonamento. Soltanto per un equivoco credo ci sia ancora in RAI un ufficio abbonamenti.

PRESIDENTE. Esiste una letteratura in materia.

CARRA (*MARGH-U*). Lo so e aggiungo qualche osservazione a questa letteratura.

Il canone è una imposta girata dallo Stato secondo quel contratto di servizio a cui il Ministro si è prima riferito. Possiamo discutere, e se ne discute spesso, sulla natura e la missione del contratto di servizio. D'altra parte, se il canone fosse un abbonamento, non sarebbe diverso da quello che alcuni di noi pagano a Telecom piuttosto che ad un altro gestore o a SKY piuttosto che ad un'altra piattaforma (se ve ne fosse un'altra). In questo caso l'azienda che chiede un abbonamento è compatibile con la quotazione in borsa. Altra questione è se si tratta di un'imposta.

L'eventuale, ma sospetta, compatibilità di un abbonamento o imposta con la borsa potrà generare *advisor* o *due diligence* per la privatizzazione dell'azienda. Potrebbe anche sussistere un conflitto di interessi con le aziende chiamate a fare le valutazioni dal momento che si tratterà di votare un titolo. Non vorrei che fosse coinvolta qualche banca che ha stipulato mutui con la RAI. In ogni caso, vi segnalo tale aspetto.

Insomma vorrei sapere se il canone è compatibile o meno con il mercato borsistico; qual è la natura del canone e che cosa pensate sul corrispettivo da ricevere; se si tratta di imposta o di abbonamento. A questo proposito segnalo che risulta una evasione davvero forte del canone. Da uno studio che ho recentemente esaminato, emerge che l'evasione ammonta alla cifra di 450 milioni di euro; il doppio di quella che subisce la BBC che ha un contratto di servizio molto più stringente di quello della RAI.

Ci farebbe piacere ricevere da voi delucidazioni non sull'aumento del canone, bensì sulla politica di *marketing* strategico che potrebbe intraprendere la RAI per recuperare parte dell'evasione. Sappiamo tutti che in qualche modo può essere recuperata e non coercitivamente ma attraverso piani e progetti di *marketing* che abbiano il sostegno e il favore degli eventuali abbonati. È una delle questioni che dovrete prendere davvero in esame.

LAINATI (*FI*). Intervengo solo per ringraziare il Ministro per le informazioni che ci ha fornito, che reputo corrette, come d'altronde hanno dimostrato gli stessi interventi dei colleghi dell'opposizione, che sono stati particolarmente fiscali su interpretazioni delle norme riguardanti la nuova RAI che si avvia ad una parziale privatizzazione.

Sono d'accordo con il Ministro quando ha richiamato – giustamente, aggiungo – l'incontro del Comitato paritetico. Dobbiamo attendere le decisioni che saranno assunte e mi auguro che siano in linea con quanto il Ministro stesso ha più volte ricordato.

IERVOLINO (*UDC*). Anch'io desidero ringraziare il Ministro per le notizie che oggi ci ha dato, che reputo rassicuranti per certi aspetti, soprattutto per quanto riguarda il *trend* positivo registrato dalla RAI nel 2004. Nonostante i 135 milioni di euro in più che sono stati spesi quest'anno, ci si avvia sulla strada di un sostanziale rimpinguamento delle casse della azienda.

Il ministro Siniscalco, nel corso dell'audizione tenutasi la settimana scorsa, ha convenuto sul fatto che la privatizzazione è un'operazione necessaria che presenta però alcuni aspetti di complessità, criticità e di difficoltà.

Ritengo che una difficoltà sia rappresentata dalla convivenza fra la massimizzazione del profitto e l'aspetto culturale della massima azienda culturale italiana. Le chiedo solo di chiarire come si possano conciliare queste due aspetti, ossia la massimizzazione del profitto e il servizio che la RAI deve offrire come ente culturale di eccellenza.

PRESIDENTE. Se il Ministro consente, desidero anch'io svolgere qualche osservazione.

C'è un aspetto sollevato dall'onorevole Gentiloni Silveri da prendere in considerazione. Mi riferisco al fatto che, per la determinazione del canone, da compiere entro novembre e comunque in tempo per poter partire con le campagne del nuovo anno (è un fatto funzionale al di là della legge), si deve tenere conto di un bilancio chiuso. Quest'ultimo, però, non sarà chiuso né alla fine di novembre né a metà dicembre, e neanche a regime.

In effetti, si rileva una incongruenza nella legge. Si potrebbe determinare il canone in riferimento al bilancio dell'anno precedente. Se si dovesse aspettare, per rispetto della legge, il consuntivo per sapere quanto è stato speso (come dice la legge stessa), è impossibile che venga fatta partire la campagna abbonamenti a partire dal mese di gennaio. Bisognerebbe spostarla almeno al secondo trimestre, ma potrebbe incontrare varie contrarietà perché, da quando esiste la radio, la gente è abituata a pagare entro il mese di gennaio; dal 1° gennaio scatta la famosa sovrattassa erariale (quando ero un bambino non riuscivo a capire che cosa essa fosse).

Dico questo solo per segnalare che esiste un problema, esiste una incongruenza (spesso capita nelle leggi) che segnaliamo.

Onorevoli colleghi, che cosa abbiamo appreso oggi? Abbiamo appreso che la Commissione di vigilanza RAI non ha più il diritto, come una volta, di fissare l'incremento o comunque il livello del canone; non ha neanche il diritto di essere informata preventivamente. In ogni caso, ha ritenuto utile ascoltare il ministro Gasparri. Fino ad oggi, 7 dicembre, la decisione non è stata ancora definita, ma il ministro Gasparri ci ha riferito che verrà assunta nei prossimi giorni.

Prendendo atto di tale situazione, mi permetto di fare una previsione, che allo stesso tempo è anche un auspicio. Penso che il canone non aumenterà: mi sembra che anche il ministro Gasparri si è espresso in tal senso, quando ha affermato che si terrà conto del bilancio positivo. Ri-

tengo che l'intenzione di «tenere conto» del bilancio indichi che il canone non verrà aumentato. A tale riguardo, credo vi siano ragioni di opportunità. Infatti, si muovono i primi passi di una complessa privatizzazione, come ha ricordato il senatore Iervolino, e quindi, una ritoccata in alto del canone in questo momento potrebbe apparire una strizzata d'occhio al mercato non opportuna.

Prevedo anche – le chiedo scusa, signor Ministro, se faccio previsioni personali – che il canone non verrà diminuito. Il bilancio della RAI presenta alcuni aspetti positivi che, però, ritengo non debbano essere enfatizzati oltre misura. Credo soprattutto che non si debba sottovalutare il fatto che, in particolare per la raccolta della pubblicità, i dati non sono – vedremo poi quelli definitivi – pienamente soddisfacenti: infatti, mentre la concorrente della RAI, cioè Mediaset, ha registrato un aumento degli introiti pubblicitari superiore all'incremento medio del mercato pubblicitario televisivo (pari ad oltre il 5 per cento), la RAI ha avuto un incremento al di sotto della media. Per tale motivo, ritengo che un'eventuale riduzione del canone, cioè un ritocco in basso, incontrerebbe l'ostilità – peraltro comprensibile – della concessionaria del servizio pubblico.

Ho colto questa occasione per fare una previsione e vedremo se mi sono sbagliato.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. È come dire che domani pioverà.

PRESIDENTE. Sì, è quasi come prevedere che la settimana prossima pioverà.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. In primo luogo, voglio sottolineare che ho accettato volentieri l'invito rivoltomi dalla Commissione di vigilanza RAI benché – come gli stessi componenti la Commissione hanno sottolineato – non vi sia un passaggio obbligato. Mi sembra tuttavia positivo, ogni qualvolta la Commissione lo ritenga opportuno, affrontare temi di generale e comune interesse. Infatti, fermo restando il rispetto delle competenze di ciascuno, ritengo sia molto utile discutere e confrontarsi.

A tale proposito, però, ho evidenziato dinanzi all'8^a Commissione permanente – e ora colgo l'occasione anche per riferirlo al presidente Petruccioli – che in queste settimane vi sono numerose audizioni di Ministri nelle varie Commissioni dei due rami del Parlamento anche sul tema della privatizzazione. Auspico, pertanto, che nel Parlamento si individuino le modalità per prevedere una semplificazione, anche per l'utilità delle stesse audizioni. Le Commissioni trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera dei deputati e lavori pubblici, comunicazioni del Senato della Repubblica sono ovviamente competenti; la Commissione di vigilanza RAI ha auditato recentemente il Ministro dell'economia e delle finanze per gli aspetti che ritiene evidentemente importanti; le Commissioni bilancio ancora non si sono manifestate, ma ne avrebbero tutto il diritto rispetto al-

l'andamento della privatizzazione. Si tratta, peraltro, di questioni che incuriosiscono perché tutti desideriamo sapere come si realizzerà la privatizzazione e quali orientamenti daranno gli *advisor*. Si dovrebbe, pertanto, trovare una modalità – lo sottolineo più come parlamentare che come Ministro delle comunicazioni – per riuscire a fornire informazioni puntuali e tempestive al Parlamento, senza che si creino intrecci ed articolazioni varie. Per carità, un'audizione dinanzi al Parlamento rappresenta sempre un fatto positivo, però a volte si rischia di intrecciare gli impegni. Ad esempio, l'audizione odierna – per la quale ringrazio il Presidente – si tiene in un giorno anomalo per il Parlamento proprio perché nei giorni scorsi, come ho fatto presente al presidente Petruccioli, sono stato impegnato nell'audizione dinanzi all'8^a Commissione permanente sulla privatizzazione e voi avevate già predisposto l'audizione del ministro Siniscalco. Quindi, ci siamo potuti incontrare soltanto oggi perché i calendari dei lavori parlamentari sono tali da non consentire di fare diversamente. Alla stessa Commissione paritetica ho detto di continuare a lavorare perché le date delle audizioni derivano dai calendari e non solo dalla volontà di chi è audito. Per fortuna, in questo caso, non vi sono scadenze cogenti e quindi si può tranquillamente operare.

Credo sia comunque positivo parlare di questo tema anche per gli aspetti filosofici, giuridici e tolemaici richiamati dall'onorevole Carra.

È chiaro che l'esistenza del canone è collegata al possesso di un apparecchio. Ho citato il famoso regio decreto n. 246 del 1938, che credo venga menzionato, per alcuni aspetti, anche nel codice unico sottoposto al parere del Parlamento, proprio perché il dante causa del canone resta questo antico provvedimento, legato al possesso di un apparecchio, e quindi ha natura parafiscale. Nel merito poi si è dibattuto e vi sono stati vari interventi; credo che anche la Corte costituzionale – cito a memoria – sia intervenuta al riguardo. Tutti abbiamo inveito o pagato il canone a fasi alterne, ma ritengo che ciò si giustifichi in una storia e in una funzione.

Cercherò ora di rispondere ad alcuni quesiti che mi sono stati posti. Non interverrò sulle previsioni fatte dal presidente Petruccioli, ma esprimerò la mia opinione, che è già stata riportata correttamente sulla base delle mie affermazioni rese in pubblico. Io sono assolutamente contrario all'ipotesi, descritta dal senatore Falomi, di aumentare il canone per creare un *appeal* per la Borsa. Gli aumenti, che possono anche essere consentiti dalle norme (negli anni passati, ve ne sono stati, anche se molto limitati), dovrebbero nascere, non come richiamo per eventuali investitori, ma da fattori oggettivi, come l'inflazione, gli investimenti, la tecnologia o il servizio pubblico in aumento. Ricordiamo che – l'azienda RAI ci ascolta certamente – il contratto di servizio ha imposto una serie di adempimenti (come, ad esempio, l'aumento della produzione per i minori); vi sono, poi, altri aspetti che vengono certamente evidenziati dall'azienda per difendere i proventi (chiunque lo farebbe al suo posto). Comunque, non vi sarebbero decisioni di carattere finanziario alla base di un aumento, che io non auspico e mi auguro si possa escludere. Escludo sicuramente, senatore Falomi, ipotesi di aumenti finalizzati ad un richiamo borsistico o

per gli investitori. Il canone è definito in ragione del servizio pubblico (contratto di servizio, convenzioni, norme, leggi, e così via).

FALOMI (*Misto*). Il ministro Siniscalco, però, nell'audizione della scorsa settimana, ha parlato del canone come di un *asset*.

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*. Proprio in riferimento a quanto hanno sottolineato il presidente Petruccioli e l'onorevole Carra, tanti osservatori finanziari considerano il canone un fatto positivo, anche in ragione del servizio pubblico svolto dalla RAI (perché il canone si paga in cambio di quel servizio e non certo perché si fa televisione). Infatti, l'andamento dei ricavi pubblicitari è collegato al mercato. Colgo l'occasione per inserirmi nella discussione avviata dal presidente Petruccioli sottolineando che gli introiti pubblicitari della RAI quest'anno hanno avuto un andamento positivo, che poi i dati (che oggi non ho, giacché era previsto che si parlasse del canone e non della pubblicità) dimostreranno. Ciò rappresenta un dato positivo perché indica come la RAI riesca ad essere competitiva sul piano commerciale. È vero però che si può avere un richiamo pubblicitario anche se si fanno le Olimpiadi o si investono soldi in determinate attività. È stato giusto essere prudenti sul calcio quando si è cercato di vendere – mi riferisco ai mondiali – a 2 o a 3 milioni di euro ciascuna partita di qualificazione. Si può affermare che lo sport è un servizio pubblico, ma poi si paga come un servizio privatissimo.

Quindi, l'azienda ha anche le sue facoltà di discernimento: recentemente, come avete visto, le partite principali sono state acquistate ad un prezzo significativo e sulle altre ci si riserva di decidere, anche perché sui mercati si vendono ormai prodotti a prezzi folli, la questione dei diritti televisivi sta portando il calcio ad un impazzimento, ma questa è un'altra storia. Allora si valuta, anche lì, con saggezza e oculatezza, assicurandosi eventi che sono importanti e in altri casi utilizzando con più saggezza i fondi, non solo quelli del canone ma anche quelli della pubblicità (che non spunta come se fosse un fungo) e in quantità rapportate ai prezzi esosi che per alcuni eventi sportivi si stanno determinando; a mio avviso è anche bene educare il mercato a non esagerare. Detto questo, credo che l'aspetto del servizio pubblico, del canone, sia garantito da una serie di prestazioni che il contratto di servizio presidia, un *asset* (credo che questo il ministro Siniscalco abbia voluto dire) per la certezza dell'introito. La pubblicità risente dell'andamento di mercato, c'è maggiore crisi; le aziende, – è noto – i primi investimenti che aumentano o riducono, sono quelli pubblicitari. Il canone, benché ci possano essere sacche di evasione, come prima segnalava l'onorevole Carra, ha comunque un andamento stabile, cospicuo, mediamente certo. Le abitudini che hanno portato anche a non modificare leggi, norme, scansioni, sono tali per cui tradizionalmente (anche la memoria individuale del presidente Petruccioli ci conforta) la gente a gennaio se ne lamenta, vorrebbe non pagare il canone, ma alla fine lo paga.

Quando discuteremo della legge questo problema si pose: non è facile in termini concettuali attendere un bilancio che forse si dovrebbe spostare non a febbraio, ma ad aprile o maggio, quando poi ci sono altre scadenze (si pagano le tasse in primavera, per fortuna adesso un po' di meno). In ogni caso, l'abitudine al pagamento del canone a gennaio determina un buon andamento del pagamento stesso; sicuramente ci sono sacche di evasione, ma la percentuale di persone che paga il canone è elevata, siamo a circa 16-17 milioni di utenti e, considerato che l'abbonamento è un fatto non individuale ma familiare, siamo in presenza di dati significativi. Si è ritenuto quindi che questa abitudine, questa tradizione del nostro Paese, non dovesse essere modificata perché, differendo il termine, magari qualcuno poteva pensare che non c'era più e poi, magari in primavera, l'incasso avrebbe potuto essere più basso; può sembrare banale ma non è così, ci sono cose che la gente è abituata a fare in determinati modi.

Per il resto, i bilanci vengono esaminati nella loro continuità, quindi è evidente che a novembre o dicembre non si ha il bilancio dell'anno 2004, però le relazioni trimestrali o semestrali ci sono e possono consentire le dichiarazioni che ho fatto in questi mesi, facendo anche riferimento ai dati appresi, appunto, dalle relazioni periodiche; non c'è ancora il bilancio di fine anno ma un'idea dell'andamento più o meno si può avere, e comunque la decisione sul canone viene presa di anno in anno.

Per quanto riguarda quello che diceva l'onorevole Gentiloni Silveri, da questo punto di vista non si può fare un discorso astratto, e dico astratto per cortesia nei confronti della Commissione: la legge dice che c'è la separazione contabile, che ci sono le direttive dell'Autorità per le comunicazioni; la legge è stata approvata a maggio 2004, il bilancio del 2004 si farà quando sarà finito l'anno; possiamo fare delle relazioni semestrali, trimestrali, possiamo avere gli andamenti, le previsioni, i diagrammi, ma il bilancio si farà, come in tutte le società, all'inizio del 2005.

FALOMI (*Misto*). C'è un punto da chiarire. Il comma 1 fa riferimento non solo al bilancio, ma anche al fatto che la separazione contabile si riferisce ai costi e agli introiti del canone dell'anno precedente. I dati del 2003 ci sono, non è vero che non ci sono.

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*. Ma noi difatti decidiamo queste cose. Come ho detto prima (lei forse ha trascurato quello che ho detto), c'è una continuità di valutazioni, ci sono anche delle previsioni in merito nel contratto di servizio, che voi conoscete bene perché su di esso siete chiamati ad esprimere un parere.

Quindi anche il contratto di servizio indica la separazione contabile come scelta che noi abbiamo anticipato, voluto, introdotto nella legge; l'abbiamo messo nel contratto di servizio, è stata creata una Commissione paritetica (un'altra: non quella del canone, ma quella sul contratto di servizio per la separazione contabile). Oggi vi è una previsione di legge in virtù della quale l'Autorità per le comunicazioni, ad ulteriore garanzia,

detta i suoi orientamenti su tali aspetti; non credo che essa abbia ancora emanato le sue decisioni, tant'è vero che ci sono stati degli incontri – qualcuno si è anche meravigliato, io li trovo assolutamente positivi – tra la RAI e l'Autorità per le comunicazioni, così come negli anni passati come Ministero abbiamo avuto incontri e confronti con la Commissione Europea sull'attuazione delle norme europee relative alla separazione contabile.

Per quanto si riferisce al bilancio 2004, credo che sarà fatto nel 2005, uniformandosi alle norme che sono entrate in vigore come legge nel corso del 2004. Non vedo come si potrebbe fare, a novembre o a dicembre, il bilancio 2004 ai sensi delle norme in questione, quindi non insisto ulteriormente su un dato addirittura banale. Il bilancio sarà fatto nei termini previsti dal calendario e dalle norme di legge, anche con le nuove norme e con gli indirizzi che anche l'Autorità per le comunicazioni dovrà emanare.

Per quanto riguarda i tempi, le date, nella sostanza, noi le rispettiamo. Ricordo, a vanto del Ministero che ho l'onore di dirigere, che il contratto di servizio, che sempre veniva rinnovato quasi alla scadenza del triennio, per il periodo 2003-2005 è stato rinnovato tempestivamente. Ricordo anche che allora, per ragioni di rispetto dei lavori della Commissione di vigilanza (c'era un problema legato alla pausa dei lavori per le festività di Natale), d'accordo con il presidente Petruccioli posponemmo il parere. Noi avevamo finito di predisporre il contratto di servizio, con un anticipo credo lodevole, poi entrò in vigore a febbraio del primo anno di vigenza per consentire alla Commissione, alla ripresa dei lavori dopo la pausa di Natale, di pronunciarsi su di esso.

PRESIDENTE. Lo abbiamo ricevuto il 20 dicembre.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Ha ragione, signor Presidente, ma io lo avevo già predisposto; diciamo che in questo caso io sono stato quasi perentorio nel termine e la Commissione invece ordinatoria, comprensibilmente. Però abbiamo fatto il contratto di servizio all'inizio del triennio. La fusione è stata fatta, ed è stato un evento talmente rilevante, storico, impegnativo, per cui che sia fatto in sessanta o in ottanta giorni non mi sembra un fattore così rilevante, anche in tal caso con termini del codice civile, creditori, questioni che si dovevano risolvere per garantire il mercato. Abbiamo presentato poi il codice unico, per cui il Parlamento ci ha delegato e che adesso è all'esame della Conferenza Stato-Regioni e delle Commissioni di merito. Francamente, sotto il profilo del lavoro svolto e del rispetto sostanziale dei tempi, personalmente mi sento soddisfatto.

Per quanto riguarda la questione della fusione, che è stata menzionata, è stato un atto importante; per il canone, ferma restando la scansione temporale che consente agli italiani di pagarlo in gennaio, credo che potremmo decidere già nel corso della prossima settimana; è solo una previsione, perché la Commissione paritetica non si è riunita più, penso che tornerà a riunirsi entro la settimana e quindi mi fornirà degli elementi.

Nella sostanza, sono contrarissimo ad aumenti finalizzati alla Borsa, considerando corretto quello che ha detto il ministro Siniscalco, cioè che la certezza del canone è un fatto finanziariamente importante, che finanzia delle attività che per legge, per convenzione, per contratto di servizio, comunque la RAI dovrà continuare a fornire; la legge n. 112 parla di 12 anni di servizio pubblico, quindi, anche se si dovesse arrivare a quotazioni o a cessioni parziali a privati, comunque le funzioni resterebbero scandite con chiarezza dalla legge, e il canone, i pronunciamenti della Commissione Europea e quanto abbiamo detto resterebbero in qualche modo incorporati in queste funzioni fondamentali.

Mi auguro che la Commissione mi dia elementi per andare nella direzione che ho auspicato, perché ho detto più volte in corso d'anno che non si deve dare luogo ad aumenti. Ovviamente l'azienda porterà le sue ragioni, evidenzierà le attività che ha svolto in più e in meglio. Si discute sempre se la televisione debba fare cultura; è stato rimarcato, ad esempio, che Morandi ha fatto più pubblico dello sceneggiato «Le cinque giornate». Ebbene, ben vengano «Le cinque giornate», che comunque hanno avuto 5 milioni di spettatori interessati alla storia; gli altri vedranno Morandi, che è famosissimo, che accompagna da decenni tutte le generazioni; la televisione offre varie possibilità. Si è detto: ha vinto Morandi, ma si sono avuti successi più cospicui con programmi di qualità e di cultura.

Alla RAI, che merita apprezzamento o critiche a seconda delle vicende, spesso si chiede la qualità ma se poi risponde a tale richiesta e i risultati in termini di *audience* non sono dei migliori, non si può esaltare la concorrenza. Meglio «Le cinque giornate» che le bestemmie che si sono reiterate nei *reality* (dopo «Il grande fratello», «Campioni») sulle TV di Mediaset, di cui spero si occupi il comitato per i minori.

PRESIDENTE. Meno male che c'era la qualità in prima serata, perché ha visto dove è andato a finire ieri sera il livello del tempio televisivo «Porta a Porta»?

GASPARRI, *ministro delle telecomunicazioni*. Ma anche «Porta a Porta» fa tante puntate sulla politica e sulla cultura.

Ci sono aspetti importanti che tendono al servizio pubblico. Citavo sceneggiati che denotano una funzione culturale, senza nulla togliere a Gianni Morandi, che fa parte della storia e della cultura popolare del nostro Paese.

L'andamento complessivo del bilancio è un elemento non secondario ai fini della determinazione del canone. Per l'utente, vedere una RAI che registra un bilancio in attivo è importante. Così è stato per il 2003 e così è, almeno dalle relazioni semestrali, per il 2004, nonostante gli esborsi per eventi importanti come gli Europei di calcio e le Olimpiadi (135 milioni di euro). Ricordo che, in merito alle Olimpiadi, la RAI ha dedicato una sua rete alla messa in onda, 24 ore su 24, della manifestazione, con una scelta molto apprezzata anche da parte del Capo dello Stato, che ha conferito un riconoscimento all'azienda.

Andamenti di bilancio di questa natura devono essere tenuti nella massima considerazione anche dalla Commissione paritetica, che mi auguro nei prossimi giorni mi fornirà alcuni elementi, così da avere già, in anticipo rispetto al 2002, quando decidemmo intorno al 20 dicembre, dei dati precisi, per far sì che anche il pubblico utente ne possa beneficiare. Questo è un auspicio che rinnovo.

L'onorevole Gentiloni Silveri ricordava anche alcune mie affermazioni. Esse nascevano dall'osservazione dell'andamento economico, un parametro importante per un'azienda che svolge, sì, servizio pubblico (e che quindi deve adottare anche scelte non improntate a criteri di economicità se sono a favore della qualità), ma che, essendo una società per azioni, è bene abbia dei buoni conti e faccia buoni risultati.

Spero di poter assumere decisioni nella prossima settimana e di informare il Presidente della Commissione in relazione a questo confronto che ci vede tutti coinvolti su tematiche di comune interesse.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gasparri per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,10.

